

## 13. I SEMINATIVI

### 13.1. Superfici e produzioni

Dopo un 2020 particolarmente complesso per i mercati delle principali commodity agricole impegnati a fronteggiare oltre alle consuete problematiche di mercato anche quelle strettamente connesse all'evolversi della situazione pandemica, il 2021 sembra, almeno in parte, restituire una certa tranquillità agli operatori. Tale situazione sembra confermata dall'analisi dei dati relativi alle scelte imprenditoriali che hanno visto un parziale recupero per quanto riguarda cereali ed oleaginose. Infatti, se nel complesso la superficie destinata ai seminativi ha registrato un ulteriore lieve calo rispetto alla campagna precedente, scendendo così di poco sotto al milione di ettari, da un'analisi più approfondita emerge un riassetto degli investimenti dettato dalla costante ricerca di maggior redditività, con un rinnovato interesse per le colture cerealicole e i semi oleosi mentre proseguono le difficoltà della foraggicoltura ed, in particolare, di quella a carattere permanente.

La dinamica delle superfici a seminativi lombarda appare migliore rispetto al trend registrato su scala nazionale, ad eccezione del dato relativo alle foragere temporanee che risulta in controtendenza (tab.13.1).

In questo contesto, la situazione del comparto cerealicolo della Lombardia sembra recuperare il terreno perso nelle ultime campagne. Nel corso del 2021 la superficie destinata a tali colture è aumentata di 2.654 ettari rispetto all'anno precedente, invertendo così il trend negativo degli ultimi anni ma rimanendo decisamente lontana dagli oltre 486 mila ettari del 2008. Approfondendo l'analisi a livello di comparto, si conferma una certa volatilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti.

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggiere permanenti in Lombardia

	Superficie totale (ha)				Var. %	Var. %
	2018	2019	2020	2021	2020/19	2021/20
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	334.020	329.873	324.336	326.990	-1,7	0,8
Frumento tenero	58.761	54.767	51.868	56.123	-5,3	8,2
Frumento duro	17.459	12.937	8.936	10.930	-30,9	22,3
Segale	296	326	235	105	-27,9	-55,3
Orzo	22.448	23.034	21.051	20.068	-8,6	-4,7
Avena	240	337	537	466	59,3	-13,2
Riso	92.862	94.308	97.861	97.800	3,9	-0,1
Mais	138.642	140.665	136.625	134.129	-2,9	-1,8
Sorgo	2.752	2.921	3.687	2.637	26,2	-28,5
Triticale	-	-	2.847	3.688	-	29,5
Altri cereali	560	578	689	1.044	19,2	51,5
Semi oleosi	56.819	47.752	48.096	53.837	0,7	11,9
Colza	3.831	3.850	3.404	3.457	-11,6	1,6
Girasole	1.987	2.592	3.984	3.055	53,7	-23,3
Soia	51.001	41.310	40.708	47.325	-1,5	16,3
Foraggiere temporanee	402.419	420.367	422.759	412.030	0,6	-2,5
Prati avvicendati	85.248	90.722	89.921	86.563	-0,9	-3,7
<i>Erba medica</i>	70.464	74.715	74.527	72.205	-0,3	-3,1
Erbai	317.171	329.645	332.838	325.467	1,0	-2,2
<i>Granoturco</i>	186.125	189.995	192.525	194.245	1,3	0,9
<i>Loietto</i>	32.270	31.729	27.332	27.443	-13,9	0,4
Foraggiere permanenti	207.578	206.533	206.680	203.113	0,1	-1,7
Prati	93.487	92.506	92.506	88.864	0,0	-3,9
Pascoli	114.091	114.027	114.174	114.249	0,1	0,1
<b>Italia</b>						
Cereali totali	3.077.543	3.052.338	3.011.726	2.978.216	-1,3	-1,1
Semi oleosi	444.946	406.018	395.797	420.653	-2,5	6,3
Foraggiere temporanee	2.368.265	2.459.150	2.459.109	2.482.228	0,0	0,9
Foraggiere permanenti	3.648.166	3.671.744	3.620.310	3.507.018	-1,4	-3,1
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	10,9	10,8	10,8	11,0		
Semi oleosi	12,8	11,8	12,2	12,8		
Foraggiere temporanee	17,0	17,1	17,2	16,6		
Foraggiere permanenti	5,7	5,6	5,7	5,8		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

In particolare, dall'analisi dei dati a livello colturale si osserva come:

- la superficie a riso, con poco meno di 98 mila ettari, chiuda il 2021 stabile rispetto all'anno precedente, confermando così il parziale recupero fatto registrare nel 2020 dopo un recente passato caratterizzato da dinamiche di mercato particolarmente negative. Nel corso delle ultime campagne si era assistito, infatti, ad un progressivo calo degli investimenti complessivi, oltre che ad un fenomeno di sostituzione tra le superfici investite nelle varietà Indica, maggiormente esposte alle dinamiche di prezzo internazionali e alle crescenti pressioni del commercio internazionale, a favore di quelle Japonica;

- gli investimenti a mais, dopo i timidi segnali di ripresa del 2019, proseguono nel loro trend negativo, con un calo della superficie regionale interessata dalla coltura che si porta sui valori minimi del nuovo millennio al di sotto dei 135 mila ettari, in calo di quasi 2 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello regionale, nonostante la deludente performance ottenuta, il granturco mantiene il proprio primato nel comparto con una quota di 41 punti percentuali;
- la superficie destinata al frumento in complesso fa registrare un incremento di oltre 6.000 ettari, interrompendo così la dinamica negativa delle ultime campagne. A livello disaggregato, il frumento duro evidenzia un aumento di oltre 22 punti percentuali mentre l'incremento della superficie investita a frumento tenero si attesta a 8,2 punti percentuali;
- situazione caratterizzata da elevata dinamicità quella relativa agli altri cereali autunno-vernini: in questo caso le scelte colturali 2021 hanno penalizzato, per il secondo anno consecutivo, l'orzo (-4,7%) e il sorgo (-28,5%), oltre a segale ed avena che appaiono ormai residuali. Si segnala, invece, la buona performance del triticale (+29,5%) che si conferma così a pieno titolo nel novero dei cereali minori degni di nota con una superficie investita di 3.688 ettari. Trend positivo anche per gli altri cereali minori che, tuttavia, occupano complessivamente una superficie di poco superiore ai mille ettari.

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2021 si conferma come un'annata decisamente positiva dopo i risultati interlocutori del 2020. Infatti, la superficie interessata nel 2021 ha fatto registrare una variazione positiva di poco inferiore ai 12 punti percentuali. A condizionare il trend del comparto è, ancora una volta, la soia che rispetto alla campagna precedente guadagna oltre 16 punti percentuali, attestandosi a poco più di 47 mila ettari. Dinamica positiva anche se più contenuta quella della superficie investita a colza; in questo caso l'incremento è inferiore ai 2 punti percentuali. In controtendenza il dato relativo al girasole con un decremento di 23,3 punti percentuali.

Anche a livello nazionale la superficie destinata a queste colture è aumentata nel corso dell'ultima campagna riportandosi così al di sopra dei 400 mila ettari, con un incremento di 6,3 punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance positiva più accentuata a livello regionale, rispetto a quanto accaduto su scala nazionale, determina un leggero recupero del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2021, al 12,8%.

Come anticipato, il 2021 è stato un anno caratterizzato da un trend negativo per le colture foraggere che, a livello regionale, vedono la propria superficie

ridursi di ulteriori 14.300 ettari circa. Oltre dieci mila ettari sono stati persi dalle colture temporanee che hanno fatto registrare un calo più marcato (-2,5%) rispetto a quelle permanenti (-1,7%). Approfondendo l'analisi, si può evidenziare il dato particolarmente negativo relativo ai prati da vicenda, che nel complesso rappresentano poco più del 20% della superficie investita a foraggiare temporanee, in calo rispetto al 2020 di 3,7 punti percentuali; tra questi si segnala il calo leggermente meno marcato rispetto al dato complessivo fatto registrare da quelli di erba medica (-3,1%) che rappresentano l'83% del totale. Trend negativo anche quello relativo agli erbai (-2,2%); in questo caso si osserva una dinamica in controtendenza per quanto concerne quelli di granoturco (+0,9%) che consolidano così il proprio primato tra tali colture con una quota, a livello regionale del 60%, e quelli di loietto (+0,4%).

Situazione negativa rispetto al 2020 per le foraggiere permanenti che si attestano a poco più di 203 mila ettari, facendo registrare così un calo di poco inferiore ai 2 punti percentuali. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i prati stabili hanno influenzato negativamente la performance del comparto con la superficie investita in calo di quasi 4 punti percentuali, mentre fanno registrare un leggero aumento (+0,1%) i pascoli. A livello nazionale, le foraggiere nel complesso fanno registrare un lieve calo della superficie interessata, riconducibile al risultato negativo delle colture permanenti (-3,1%). Complessivamente il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale, a fronte della situazione appena descritta, appare in leggera crescita per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,8 punti percentuali, mentre risulta in calo per quanto riguarda quelle temporanee, attestandosi a 16,6 punti percentuali.

A livello complessivo, la dinamica quantitativa delle produzioni (tab. 13.2), rispecchia solo in parte l'andamento degli investimenti sopra delineato, risultando, infatti, influenzata da una dinamica delle rese decisamente meno favorevole. Per i cereali a livello regionale si evidenzia un calo di 3,2 punti percentuali rispetto alla campagna precedente, mentre il dato nazionale mostra un decremento più contenuto (-2,3 punti percentuali); nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede un leggero arretramento del comparto cerealicolo lombardo con il dato 2021 che si attesta a 17 punti percentuali.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia una crescita di 0,8 punti percentuali delle superfici rispetto alla campagna precedente, il netto calo (-3,2%) relativo al dato produttivo è quindi interamente riconducibile all'andamento delle rese che, dopo i buoni risultati del 2020, hanno perso terreno facendo registrare un -4% rispetto all'anno precedente (tab. 13.3). La performance negativa del comparto cerealicolo regionale, e un dato nazionale che, seppur negativo, ha evidenziato una diminuzione inferiore a

Tab. 13.2 - Produzione di seminativi e foraggiere permanenti in Lombardia - 2018-2021

	Produzione raccolta (.000 t)				Var. % 2020/19	Var. % 2021/20
	2018	2019	2020	2021		
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	2.877	2.727	2.864	2.772	4,6	-3,2
Frumento tenero	321	303	298	371	-1,6	24,4
Frumento duro	90	56	44	67	-22,2	53,4
Segale	1	1	1	0	-12,0	-48,3
Orzo	121	134	124	127	-7,1	1,8
Avena	1	1	2	2	73,5	-6,1
Riso	614	621	650	598	2,9	-8,1
Mais	1.708	1.588	1.699	1.562	7,0	-8,1
Sorgo	20	20	27	20	32,6	-27,5
Triticale	-	-	15	20	-	38,2
Altri cereali	2	2	3	4	24,7	61,2
Semi oleosi	178	143	189	211	32,8	11,3
Colza	12	12	12	13	4,2	6,8
Girasole	7	7	15	12	97,0	-20,1
Soia	160	123	162	186	31,8	14,5
Foraggiere temporanee	18.715	18.348	20.710	20.357	12,9	-1,7
Prati avvicendati	4.057	3.884	4.384	4.353	12,9	-0,7
<i>Erba medica</i>	3.533	3.315	3.786	3.793	14,2	0,2
Erbai	14.659	14.465	16.326	16.004	12,9	-2,0
<i>Granoturco</i>	10.576	10.237	11.508	11.391	12,4	-1,0
<i>Loietto</i>	1.205	1.164	1.070	1.097	-8,1	2,6
Foraggiere permanenti	2.377	2.263	2.704	2.741	19,5	1,4
Prati	2.113	2.010	2.393	2.423	19,0	1,3
Pascoli	264	253	311	319	22,9	2,3
<b>Italia</b>						
Cereali totali	16.226	16.158	16.710	16.327	3,4	-2,3
Semi oleosi	1.465	1.371	1.312	1.222	-4,3	-6,9
Foraggiere temporanee	56.120	59.035	61.938	58.277	4,9	-5,9
Foraggiere permanenti	18.002	18.273	18.085	17.501	-1,0	-3,2
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	17,7	16,9	17,1	17,0		
Semi oleosi	12,2	10,4	14,4	17,2		
Foraggiere temporanee	33,3	31,1	33,4	32,9		
Foraggiere permanenti	13,2	12,4	15,0	15,2		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

quella registrata a scala locale, determina il parziale calo del peso che la cerealicoltura lombarda ha nel contesto nazionale; a livello italiano, infatti, i cereali in complesso evidenziano una diminuzione delle rese di 1,2 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello lombardo, uniche colture che hanno fatto registrare un trend produttivo in controtendenza rispetto alla dinamica negativa descritta sono state il frumento, l'orzo e il triticale che hanno registrato aumenti della produzione rispettivamente di 28, 1,8 e 38 punti percentuali. Tra gli altri cereali si segnalano, in particolare, le performance parti-

Tab. 13.3 - Rese di seminativi e foraggere permanenti in Lombardia nel 2018-2021

	Rese (t/ha)				Var. %	Var. %
	2018	2019	2020	2021	2020/19	2021/20
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	8,61	8,30	8,83	8,48	6,3	-4,0
Frumento tenero	5,46	5,54	5,75	6,61	3,9	15,0
Frumento duro	5,18	4,32	4,87	6,11	12,7	25,4
Segale	3,50	3,19	3,90	4,51	22,1	15,8
Orzo	5,39	5,81	5,91	6,31	1,6	6,8
Avena	3,57	3,44	3,75	4,05	8,9	8,2
Riso	6,61	6,71	6,65	6,11	-0,9	-8,0
Mais	12,32	11,29	12,44	11,65	10,1	-6,3
Sorgo	7,19	7,00	7,35	7,46	5,1	1,4
Triticale	-	-	5,19	5,54	-	6,7
Altri cereali	3,26	3,58	3,75	3,99	4,6	6,4
Semi oleosi	3,14	2,98	3,94	3,91	31,9	-0,5
Colza	3,06	3,10	3,66	3,84	17,9	5,1
Girasole	3,31	2,84	3,64	3,79	28,2	4,2
Soia	3,14	2,98	3,99	3,93	33,7	-1,5
Foraggere temporanee	46,51	43,65	48,99	49,41	12,2	0,9
Prati avvicendati	47,59	42,81	48,76	50,29	13,9	3,1
<i>Erba medica</i>	50,13	44,37	50,80	52,54	14,5	3,4
Erbai	46,22	43,88	49,05	49,17	11,8	0,2
<i>Granoturco</i>	56,82	53,88	59,77	58,64	10,9	-1,9
<i>Loietto</i>	37,33	36,68	39,13	39,99	6,7	2,2
Foraggere permanenti	11,45	10,96	13,08	13,50	19,4	3,2
Prati	22,61	21,73	25,87	27,26	19,0	5,4
Pascoli	2,31	2,22	2,73	2,79	22,7	2,2
<b>Italia</b>						
Cereali totali	5,27	5,29	5,55	5,48	4,8	-1,2
Semi oleosi	3,29	3,38	3,31	2,91	-1,8	-12,4
Foraggere temporanee	23,70	24,01	25,19	23,48	4,9	-6,8
Foraggere permanenti	4,93	4,98	5,00	4,99	0,4	-0,1

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

colarmente negative di mais e riso con cali per entrambe le colture nell'ordine degli 8 punti percentuali rispetto al 2020.

Una leggera debolezza ha caratterizzato l'andamento delle rese delle oleaginose nel corso del 2021, dopo un 2020 decisamente positivo che aveva interrotto un triennio caratterizzato da una dinamica particolarmente negativa. Complessivamente il calo delle rese per queste colture è di circa mezzo punto percentuale. Tra le diverse colture, è ancora una volta la soia ad influenzare il risultato complessivo del comparto con un calo di 1,5 punti percentuali. In controtendenza l'andamento delle rese per girasole (+4,2%) e colza (+5,1%). Dinamica complessiva decisamente più negativa, per quanto riguarda il comparto dei semi oleosi a livello nazionale (-12,4%). Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2021 osservata permette al comparto delle oleaginose a livello regionale di rafforzare ulteriormente il proprio pri-

mato con il dato lombardo (3,91 t/ha), che risulta più elevato di 1 t/ha rispetto a quello nazionale (2,91 t/ha).

Dopo la buona performance del 2020, nel corso del 2021 i dati relativi alle rese colturali delle foraggere temporanee, a livello regionale, evidenziano una certa stabilità con un'ulteriore leggera crescita di 0,9 punti percentuali, a differenza di quanto accaduto nel resto del Paese dove si è assistito ad una contrazione di poco inferiore ai 7 punti percentuali. Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che vedono una crescita di poco superiore al 3% rispetto al 2020 a livello lombardo, mentre a livello italiano la variazione risulta negativa anche se il calo (-0,1%) è decisamente meno accentuato rispetto a quello fatto registrare dalle colture temporanee.

Dal contesto lombardo emerge la performance positiva, tra le foraggere temporanee, dei prati avvicendati (+3,1%) e, in particolare, di quelli di erba medica (+3,4%). In crescita più contenuta le rese degli erbai che, nel complesso, realizzano un +0,2 punti percentuali rispetto ai risultati della campagna 2020. Il trend positivo osservato per le foraggere avvicendate interessa anche l'andamento delle rese delle permanenti, con una crescita sia per i pascoli (+2,2%) sia per i prati stabili (+5,4%).

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

- la superficie cerealicola regionale risulta, ancora una volta, concentrata in sei delle dodici province lombarde. Nel complesso, la provincia di Pavia, da sola concentra oltre il 34% della superficie cerealicola regionale; Pavia, Mantova, Brescia, Milano, Cremona e Lodi detengono la maggior parte della superficie a cereali della regione, attestandosi oltre la quota dei 92 punti percentuali. All'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Milano e Lodi si arriva circa all'80% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (78,2% della superficie regionale); per il frumento duro l'area produttiva di riferimento, con oltre il 93% della superficie investita, comprende le province di Mantova, Pavia e Cremona, con la provincia di Mantova che da sola concentra poco meno del 69% degli investimenti a grano duro della regione. Il riso è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle province di Pavia (83,4%) e Milano (13,5%);
- specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: poco meno dell'80% delle superfici inte-

Tab. 13.4 - Superfici a cereali e semi oleosi in Lombardia per provincia nel 2021 (ettari)

	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Lombardia
Frumento tenero	ha	396	490	2	3.890	3.675	5.060	11.220	7.810	19.800	2.410	1.090	56.123
%		0,7	0,9	0,0	6,9	6,5	9,0	20,0	13,9	35,3	4,3	1,9	100,0
Frumento duro	ha	0	1	3	105	10	525	1.520	1.204	7.510	0	52	10.930
%		0,0	0,0	0,0	1,0	0,1	4,8	13,9	11,0	68,7	0,0	0,0	100,0
Segale	ha	11	3	12	35	1	12	14	3	4	1	2	105
%		10,5	2,9	11,4	33,3	1,0	11,4	13,3	2,9	3,8	1,0	1,9	100,0
Orzo	ha	116	175	2	1.810	2.370	3.040	3.080	2.811	4.476	98	1.600	20.068
%		0,6	0,9	0,0	9,0	11,8	15,1	15,3	14,0	22,3	0,5	8,0	100,0
Avena	ha	56	4	0	99	18	18	195	18	8	4	1	466
%		12,0	0,9	0,0	21,2	3,9	3,9	41,8	3,9	1,7	0,9	0,2	100,0
Riso	ha	0	0	0	13.183	0	0	81.592	19	1.052	0	1.954	97.800
%		0,0	0,0	0,0	13,5	0,0	0,0	83,4	0,0	1,1	0,0	2,0	100,0
Mais	ha	759	1.565	115	13.400	8.780	30.680	13.600	22.430	26.370	850	13.330	134.129
%		0,6	1,2	0,1	10,0	6,5	22,9	10,1	16,7	19,7	0,6	9,9	100,0
Sorgo	ha	55	24	0	217	165	220	875	280	671	10	73	2.637
%		2,1	0,9	0,0	8,2	6,3	8,3	33,2	10,6	25,4	0,4	2,8	100,0
Triticale	ha	620	267	0	1.920	135	0	0	0	0	90	76	3.688
%		16,8	7,2	0,0	52,1	3,7	0,0	0,0	0,0	0,0	2,4	2,1	100,0
Altri cereali	ha	15	17	14	85	33	63	480	155	90	1	81	1.044
%		1,4	1,6	1,3	8,1	3,2	6,0	46,0	14,8	8,6	0,1	7,8	100,0
<b>Totale cereali</b>	<b>ha</b>	<b>2.028</b>	<b>2.546</b>	<b>148</b>	<b>34.744</b>	<b>15.187</b>	<b>39.618</b>	<b>112.576</b>	<b>34.730</b>	<b>59.981</b>	<b>1.334</b>	<b>19.579</b>	<b>326.990</b>
%		0,6	0,8	0,0	10,6	4,6	12,1	34,4	10,6	18,3	0,4	6,0	100,0
Colza	ha	55	61	0	487	280	201	427	323	784	13	750	3.457
%		1,6	1,8	0,0	14,1	8,1	5,8	12,4	9,3	22,7	0,4	21,7	100,0
Girasole	ha	2	20	0	111	1	13	1.330	815	518	0	233	3.055
%		0,1	0,7	0,0	3,6	0,0	0,4	43,5	26,7	17,0	0,0	7,6	100,0
Soia	ha	88	305	0	2.755	1.600	4.335	9.470	7.305	17.257	153	3.585	47.325
%		0,2	0,6	0,0	5,8	3,4	9,2	20,0	15,4	36,5	0,3	7,6	100,0
<b>Semi oleosi</b>	<b>ha</b>	<b>145,0</b>	<b>386,0</b>	<b>0,0</b>	<b>3.353,0</b>	<b>1.881,0</b>	<b>4.549,0</b>	<b>11.227,0</b>	<b>8.443,0</b>	<b>18.559,0</b>	<b>166,0</b>	<b>4.568,0</b>	<b>53.837,0</b>
%		0,3	0,7	0,0	6,2	3,5	8,4	20,9	15,7	34,5	0,3	8,5	100,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.



ressate da tali colture si concentrano in quattro delle dodici province lombarde (Mantova, Pavia, Cremona e Lodi).

Poco più di un terzo delle superfici a soia sono situate nel mantovano; considerando anche le province di Pavia e Cremona si arriva a poco meno del 72% dell'intera superficie regionale interessata dalla coltura. Per quanto riguarda il girasole, le province di riferimento sono Pavia, Cremona e Mantova che nel complesso concentrano oltre l'87% degli ettari investiti a livello regionale. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Mantova (22,7%), Lodi (21,7%), Milano (14,1%) e Pavia (12,4%).

La dinamica del comparto cerealicolo evidenziata, contraddistinta da una relativa stabilità degli investimenti associata però a risultati produttivi che ad eccezione di frumento, orzo e triticale hanno evidenziato un netto calo rispetto alla campagna precedente a causa della dinamica delle rese precedentemente analizzata, sembra beneficiare di dinamiche di prezzo che a partire dalla seconda metà del 2020 hanno contribuito a restituire interesse verso tali colture. Tale lettura trova conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il leggero recupero registrato nel 2020, si attesta poco oltre 737 milioni di euro, con un incremento superiore ai 150 milioni di euro, ancora decisamente lontana dal risultato record del 2011, che aveva fatto registrare un valore di poco inferiore al miliardo di euro. Dinamica simile, seppur con variazioni più accentuate, quella osservata su scala nazionale, con un dato

*Tab. 13.5 - Dinamica della produzione ai prezzi di base a valori correnti di cereali, coltivazioni industriali e foraggiere in Lombardia nel 2017-2021 (migliaia di euro)*

	2017	2018	2019	2020	2021	2020 %	2021 %
Frumento tenero	68.681	64.185	58.297	56.514	88.861	9,6	12,0
Frumento duro	29.785	25.848	17.102	15.398	31.916	2,6	4,3
Orzo	20.349	22.237	23.156	19.582	26.307	3,3	3,6
Granoturco ibrido	301.794	324.183	295.453	322.738	413.628	55,0	56,1
Riso	109.227	120.213	143.729	145.523	141.226	24,8	19,2
Altri cereali	23.685	21.573	22.477	26.658	35.530	4,5	4,8
<b>Totale cereali Lombardia</b>	<b>553.522</b>	<b>578.240</b>	<b>560.214</b>	<b>586.414</b>	<b>737.469</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Totale cereali Italia	3.570.020	3.748.160	3.758.215	4.071.207	5.216.789		
Lombardia/Italia (%)	15,5	15,4	14,9	14,4	14,1		
Girasole	825	1.450	1.634	3.301	3.357	5,6	3,6
Soia	57.240	44.782	32.586	48.795	83.393	82,5	88,3
<b>Totale industriali Lombardia</b>	<b>68.122</b>	<b>55.028</b>	<b>41.244</b>	<b>59.180</b>	<b>94.491</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Totale industriali Italia	697.595	657.716	635.193	666.795	796.203		
Lombardia/Italia (%)	9,8	8,4	6,5	8,9	11,9		
<b>Totale foraggiere Lombardia</b>	<b>454.450</b>	<b>640.004</b>	<b>570.108</b>	<b>572.983</b>	<b>693.497</b>		
Totale foraggiere Italia	1.469.238	1.880.239	1.786.844	2.707.486	2.008.346		
Lombardia/Italia (%)	30,9	34,0	31,9	33,6	34,5		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

della PPB cerealicola 2021 che si attesta a 5 miliardi e 216 milioni di euro, in crescita di circa 1 miliardo e 145 milioni rispetto alla campagna precedente. La situazione appena descritta determina quindi un ulteriore leggero calo per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale risulta, infatti, di poco superiore ai 14 punti percentuali.

Il comparto maidicolo, a dispetto delle difficoltà evidenziate in precedenza, anche nel 2021 mantiene la netta prevalenza tra i cereali con un contributo che, nonostante la dinamica negativa, si mantiene al di sopra dei 56 punti percentuali, in crescita di poco più di 1 punto rispetto alla campagna precedente. In controtendenza il riso che, dopo le buone performance delle ultime due campagne, sostenute da un trend dei prezzi più favorevole rispetto a quello degli altri cereali, registra un leggero calo della PPB di circa 4 milioni di euro, confermandosi comunque al secondo posto tra i cereali con un valore della produzione di poco superiore ai 141 milioni di euro. Dinamica positiva, dopo un triennio caratterizzato da costanti cali, quella relativa al frumento. Per quanto riguarda quello tenero, la crescita di oltre 32 milioni di euro determina un deciso recupero del suo contributo alla PPB del comparto che, nel 2021 si assesta al 12%. Positiva anche la dinamica del grano duro che, con un incremento di oltre 16,5 milioni di euro, vede salire il proprio contributo a 4,3 punti percentuali. Nel 2021 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda raggiunge così i 16,3 punti percentuali.

In aumento, per la seconda annata consecutiva, le produzioni delle colture industriali ed in particolare della soia che, con una crescita di oltre 34 milioni di euro, consolida il proprio primato all'interno del comparto con un peso relativo in aumento rispetto al 2020 di quasi 6 punti percentuali, attestandosi all'88,3%. Nel complesso il dato regionale, migliore rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina una crescita di 3 punti percentuali del peso del comparto lombardo sul dato italiano. La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio (tab.13.6) mette in luce una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi dei mercati, tanto a livello nazionale, quanto a quello internazionale. Le difficoltà evidenziate nel corso delle ultime campagne e parzialmente mitigate dai risultati produttivi del 2020, caratterizzano anche il dato 2021. L'indice dei cereali infatti, che si è mantenuto per tutto il quinquennio al di sotto dei 90 punti, nel 2021 si attesta a 84,1 punti, in calo rispetto agli 85,7 punti dell'anno precedente. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare, ancora una volta, quella del mais con un indice che nel periodo considerato si è mantenuto su valori prossimi ai 70 punti; nel 2021 si è assistito ad un ulteriore calo di quasi 6 punti rispetto alla campagna precedente. Situazione di elevata stabilità quella del comparto risicolo che, dopo le

Tab. 13.6 - *Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (Indice 2012-14=100)*

	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Cereali</b>	<b>86,7</b>	<b>86,8</b>	<b>82,4</b>	<b>85,7</b>	<b>84,1</b>
Frumento tenero	117,2	103,4	97,8	96,2	119,7
Frumento duro	192,5	162,1	100,2	78,0	119,6
Orzo	129,9	125,8	139,2	129,3	131,7
Granoturco ibrido	68,4	72,4	67,4	72,1	66,3
Riso	99,3	97,9	100,8	103,7	98,1
<b>Industriali</b>	<b>144,5</b>	<b>127,3</b>	<b>100,4</b>	<b>129,6</b>	<b>142,3</b>
Barbabietola da zucchero	69,0	59,1	44,5	44,7	36,5
Girasole	107,4	202,5	227,0	444,8	355,8
Soia	167,7	144,3	111,1	146,5	167,7
<b>Coltivazioni foraggere</b>	<b>97,0</b>	<b>114,7</b>	<b>111,5</b>	<b>116,9</b>	<b>120,1</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

difficoltà di mercato e i conseguenti tentativi di contrastare il crollo delle quotazioni andando ad agire sulle scelte varietali oltre agli interventi di natura politica a difesa della risicoltura italiana, sembra aver ritrovato un certo equilibrio, come testimoniato da un indice che nel corso degli ultimi anni si è assestato attorno ai 100 punti. Tuttavia, a causa di un andamento negativo in termini di rese, nel corso dell'ultimo anno si è registrata una lieve flessione dell'indice che si è attestato a 98,1 punti, in calo di circa 5 rispetto al 2020. Situazione decisamente differente quella relativa al frumento che dopo un triennio di difficoltà torna a far registrare incrementi a doppia cifra rispetto alla campagna precedente con il grano tenero in crescita di 23,5 punti e quello duro di oltre 40 punti. In territorio positivo anche l'indice dell'orzo con una crescita rispetto al 2020 di circa due punti e mezzo ed un indice decisamente più stabile che si è mantenuto per tutto il periodo attorno ai 130 punti.

Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una elevata volatilità con un valore che, dopo i bruschi cali fatti registrare nel biennio 2018-2019, si è progressivamente riportato al di sopra dei 140 punti. Tale dinamica, dato il peso relativo della coltura, è da mettere in relazione principalmente al trend della soia che, dopo il cattivo andamento degli scorsi anni, nel corso del 2020 e 2021 ha recuperato terreno chiudendo l'anno al di sopra dei 167 punti, in forte crescita, rispetto al 2020. In diminuzione rispetto al 2020, invece, il dato relativo al girasole che tuttavia si mantiene su valori decisamente elevati rispetto al periodo di riferimento.

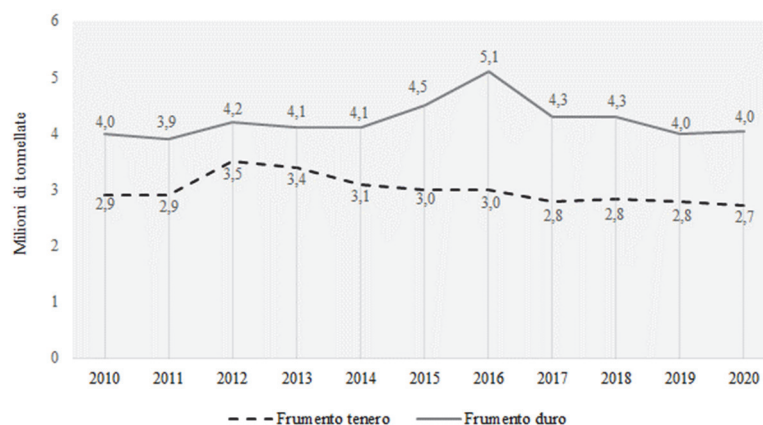
Situazione caratterizzata da un trend che, pur mostrando una certa volati-

lità, si è mantenuto complessivamente positivo quella delle foraggere che, come si può evincere dall'analisi intertemporale, dopo un inizio periodo caratterizzato da fluttuazioni attorno a quota 100 si trovano oggi a poco più di 120 punti, in crescita di oltre tre punti rispetto al 2020.

### 13.2. La destinazione produttiva

Il 2021 ha messo in evidenza, ancora una volta, un trend produttivo per quanto concerne il comparto cerealicolo nazionale di generalizzata debolezza in linea con quanto accaduto nel corso dell'ultimo decennio. Anche a livello nazionale, infatti, i cereali mostrano una dinamica di lungo periodo caratterizzata da risultati produttivi modesti che nell'ultimo periodo, ad eccezione del parziale recupero messo a segno dal frumento, hanno mantenuto una traiettoria negativa. Per quanto riguarda il grano, infatti, il 2021 è stato caratterizzato da un trend positivo tanto per il frumento duro quanto per quello tenero, con quest'ultimo che ha fatto registrare la performance migliore con un incremento rispetto al 2020 di oltre 14 punti percentuali. Nello specifico, per quanto riguarda il frumento tenero nel 2021 la produzione si è attestata di poco al di sopra dei 3 milioni di tonnellate, in crescita di circa 380 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Dinamica positiva ma caratterizzata da variazioni più contenute quella relativa al grano duro che ha mostrato un aumento (+3,5%) rispetto al 2020, attestandosi così a poco più di 4,1 milioni di tonnellate (fig. 13.1).

Fig. 13.1 - Dinamica della produzione di frumento in Italia (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazione ESP su dati Istat.

Situazione positiva per quanto riguarda il mercato internazionale dove, tolte rare eccezioni, la dinamica produttiva prosegue un trend positivo con un valore della produzione della campagna 2021-2022 che si attesta a 779,4 milioni di tonnellate, in crescita rispetto alla campagna precedente di oltre circa 5 milioni di tonnellate (fonte: USDA).

Per quanto riguarda la struttura della filiera, la principale destinazione d'uso del frumento è rappresentata dall'industria molitoria e, in misura ridotta, da quella mangimistica. Secondo gli ultimi dati resi disponibili da Ital-mopa, nel 2021 i 291 mulini presenti sul territorio nazionale hanno lavorato complessivamente 11 milioni 130 mila tonnellate di frumento producendo 3.930 mila tonnellate di farine e 3.880 mila tonnellate di semole. Circa il 60% delle farine di frumento prodotte dall'industria molitoria nazionale sono destinate alla produzione di pane, mentre il 20% è indirizzato alla produzione industriale dolciaria. Per quanto concerne le semole, invece, la destinazione prevalente è quella legata alla produzione industriale di pasta (91%) e, in misura ridotta, al canale delle panetterie (5%). In particolare, per quanto concerne la pasta nel corso del 2021 la produzione industriale si è attestata a 3,5 milioni di tonnellate circa, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Sul versante interno, dopo l'incremento dei consumi registrato nel corso del 2020 a seguito degli effetti della pandemia che avevano spinto le famiglie ad un incremento degli acquisti legati ad un 'effetto scorta', nel 2021 si è registrato un leggero calo della domanda. Sul versante esterno invece, nel 2021 si è ridotto il deficit della bilancia commerciale a seguito di un calo dei volumi importati; per quanto riguarda la pasta di semola i dati indicano, anche in questo caso, una riduzione dei quantitativi esportati.

La situazione del comparto industriale appena descritta trova conferma nei dati del bilancio di approvvigionamento del frumento tenero e duro riportati sinteticamente nella tabella 13.7.

Passando alla produzione di granella, per quanto concerne il granoturco, la dinamica di lungo periodo, tanto a livello nazionale quanto a quello re-

*Tab. 13.7 - Bilancio di approvvigionamento di frumento – Italia*

	<i>Frumento Tenero</i>			<i>Frumento Duro</i>		
	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>Var.% 2021/20</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>Var.% 2021/20</i>
Produzione (.000 ton)	2.687	3.072	14,3	3.997	4.137	3,5
Import (.000 ton)	4.795	4.980	3,9	3.131	2.319	-25,9
Export (.000 ton)	36	69	91,7	29	138	375,9
Cosumo apparente (.000 ton)	7.446	7.983	7,2	7.099	6.318	-11,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	36,1	38,5		56,3	65,5	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

Tab. 13.8 - Bilancio di approvvigionamento di mais e orzo – Italia

	Mais			Orzo		
	2020	2021	Var.% 2021/20	2020	2021	Var.% 2021/20
Produzione (.000 ton)	6.845	6.126	-10,5	1.099	1.069	-2,7
Import (.000 ton)	6.094	5.210	-14,5	479	605	26,3
Export (.000 ton)	41	43	4,9	40	4	-90,0
Cosumo apparente (.000 ton)	12.897	11.293	-12,4	1.537	1.670	8,7
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	53,1	54,2		71,5	64,0	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

gionale, dopo i valori positivi record fatti registrare nel corso della campagna 2008, tra il 2009 e il 2021 si è mantenuta debole, con un trend negativo in netto peggioramento a partire dal 2015. Nel 2021 la produzione nazionale di mais ha subito un ulteriore calo, attestandosi a circa 6,13 milioni di tonnellate a causa dell'effetto combinato tra l'andamento negativo delle rese e un ulteriore calo delle superfici investite; in forte contrazione anche il dato relativo al commercio internazionale. Complessivamente, la situazione descritta determina un calo dei consumi apparenti rispetto al 2020 superiore ai 12 punti percentuali (tab.13.8).

Situazione in parte differente quella dell'orzo che, dopo un progressivo calo della produzione sia nazionale che regionale, a partire dalla campagna 2013-2014 ha fatto registrare una certa crescita che si è mantenuta più accentuata a livello regionale rispetto a quanto osservato su scala nazionale. Nel corso del 2021 la produzione nazionale ha evidenziato un calo di poco inferiore ai 3 punti percentuali a fronte di un dato regionale che si è mantenuto in territorio positivo grazie ad un buon andamento delle rese in grado di compensare il calo delle superfici investite. Il netto aumento delle importazioni determina così un peggioramento del tasso di autoapprovvigionamento che scende al 64%.

Tali dinamiche produttive, oltre a confermare la debolezza del comparto, sottolineano ancora una volta la forte dipendenza dal commercio internazionale dell'industria mangimistica italiana, principale utilizzatrice di granella, con un dato relativo alle importazioni che nel corso del 2021 si attesta ad oltre 5,8 milioni di tonnellate.

Passando a considerare le principali coltivazioni industriali, secondo quanto riportato da ANB COOP nel 2021 le azioni messe in atto dall'associazione nazionale in collaborazione con il Consorzio nazionale bieticoltori, sempre più articolate per quanto riguarda i progetti in ambito di economia circolare e produzione di bioenergie, hanno contribuito ad interrompere il trend negativo degli ultimi anni, facendo registrare un leggero incremento delle superfici investite rispetto all'anno precedente. Nel 2021 sono stati

circa 27.900 gli ettari coltivati a barbabietola da zucchero, dei quali circa 1.900 in regime biologico. Il dato complessivo, seppur positivo, rimane inferiore alle potenzialità di lavorazione delle strutture industriali attualmente operative. Tuttavia, dal punto di vista delle produzioni la campagna 2021 ha mostrato segnali contrastanti. Infatti, da un'analisi approfondita dei dati la campagna 2021 ha registrato un aumento significativo del valore polarimetrico, in crescita di oltre un punto e mezzo percentuale rispetto al 2020; molto differenziato l'andamento della produzione unitaria netta di radici con oscillazioni nell'ordine delle 8-9 tonnellate ettaro a seconda del comprensorio produttivo analizzato. Nel complesso, il dato relativo al parametro 'saccarosio prodotto per unità di superficie' del 2021 si è attestato a circa 8,78 tonnellate per ettaro, in calo rispetto alle 9,75 tonnellate del 2020.

Per quanto riguarda i semi oleosi ed in particolare per la soia, che nonostante le difficoltà evidenziate mantiene il primato a livello di comparto, la dinamica recente delle produzioni descritta in precedenza evidenzia, sia a livello nazionale sia a quello regionale, una situazione di debolezza generalizzata che viene confermata dal progressivo deterioramento del tasso di autoapprovvigionamento. Quest'ultimo, infatti, fa registrare un ulteriore calo rispetto alla campagna precedente attestandosi di poco sopra i 27 punti percentuali, decisamente lontano dai 54 punti percentuali del 2015.

Complessivamente la produzione nazionale di semi oleosi, la cui destinazione produttiva si articola, come ben noto, intorno alle '3F', Food, Feed e Fuel, rimane largamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale come evidenziato dai dati relativi ai bilanci di approvvigionamento resi disponibili dall'Ismea (tab.13.9).

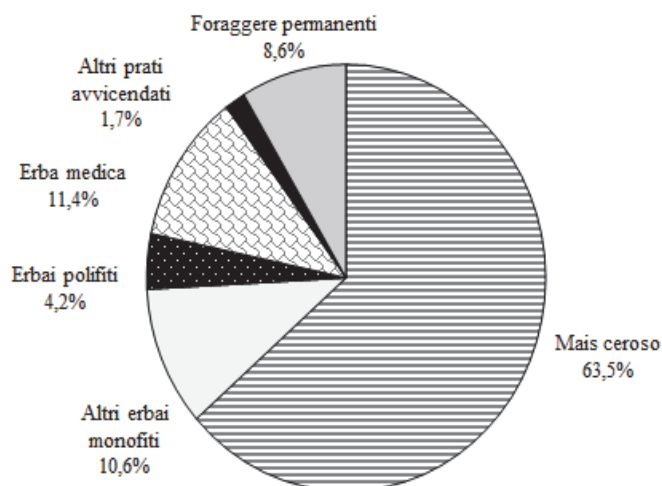
Passando alle coltivazioni foraggere, a fronte di una situazione di relativa stabilità per quanto riguarda gli ettari complessivamente investiti a colture temporanee, quelle permanenti mettono in evidenza un trend negativo degli investimenti a cui si aggiunge una dinamica produttiva debole. Con riferimento alle colture temporanee, nel 2021 in regione sono state prodotte poco

*Tab. 13.9 - Bilancio di approvvigionamento di semi oleosi – Italia*

	<i>Soia</i>			<i>Girasole</i>		
	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>Var.% 2021/20</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>Var.% 2021/20</i>
Produzione (.000 ton)	982	900	-8,4	300	282	-6,0
Import (.000 ton)	2.213	2.411	8,9	165	153	-7,3
Export (.000 ton)	17	27	58,8	4	5	25,0
Cosumo apparente (.000 ton)	3.178	3.285	3,4	460	430	-6,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	30,9	27,4		65,2	65,6	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

Fig. 13.2 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Lombardia nel 2021



Fonte: Elaborazione ESP su dati Istat.

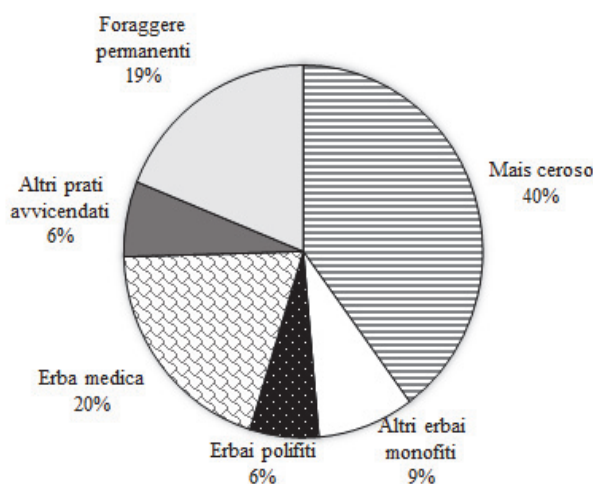
meno di 4,1 milioni di unità foraggere che corrispondono al 40% delle UF prodotte a livello nazionale. In Lombardia il mais ceroso contribuisce per poco meno del 70% delle UF complessive delle colture temporanee a differenza di quanto accade a livello nazionale dove il suo contributo si ferma al 49% (fig. 13.2).

Sempre a livello regionale si segnalano i contributi, tra le altre colture temporanee, dell'erba medica (11,4%) e degli altri erbai monofiti (10,6%). Quanto alla distribuzione provinciale Cremona, con oltre un milione di UF prodotte, contribuisce alla produzione regionale per circa il 27%, seguita da Brescia, con poco meno del 21%, Mantova (18,4%) e Pavia (10%). Situazione differente quella delle colture temporanee osservata a livello nazionale dove, come detto in precedenza, il contributo del mais ceroso è inferiore ai 50 punti percentuali e l'apporto delle altre colture appare meno concentrato (fig.13.3).

Per quanto concerne la destinazione d'uso, la maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.



Fig. 13.3 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Italia nel 2021



Fonte: Elaborazione ESP su dati Istat.

### 13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Tra l'autunno del 2021 e quello del 2022 i seminativi hanno vissuto uno dei periodi più drammatici degli ultimi 20 anni. Le quotazioni hanno superato quasi sempre i livelli che si erano raggiunti sia nella crisi alimentare del 2007-08 che in quella del 2010, fenomeno, questo, che non ha risparmiato nessuna regione del mondo. I fattori scatenanti sono stati numerosi e tutti in qualche modo collegati tra loro. La situazione sembrava già piuttosto critica un anno fa, con l'economia mondiale che a fatica stava uscendo dalla pandemia da Coronavirus in uno scenario dove il problema dei trasporti e la logistica rendevano faticosi i trasporti e gli scambi. Ma ad innescare la spinta al rialzo generalizzato ha concorso inizialmente la vertiginosa salita dei prezzi del gas, con ricadute sul costo dell'energia, ma anche su quello dei fertilizzanti, caratterizzati da processi chimici energivori, soprattutto di gas naturale, ed i cui prezzi un anno fa sono raddoppiati e in qualche caso addirittura triplicati, portandosi a livelli ben più alti di quelli del 2008.

Il rifornimento dei fertilizzanti è divenuto sempre più difficile anche a causa delle barriere commerciali introdotte prima dalla Cina e poi dalla Russia, principali fornitori di questi prodotti.

Al forte aumento dei costi di produzione, legato non solo ai fertilizzanti, ma anche ai rincari dei combustibili e di molti prodotti fitosanitari si sono associati a fine 2021 anche gli effetti delle intemperanze di un clima avverso, che ha ridotto l'offerta in un momento di forte domanda.

Sempre nello stesso periodo, a questi si sono aggiunte le forti politiche protezioniste, in particolare della Russia, che già nell'autunno scorso, dopo un raccolto deludente, aveva applicato tasse sempre più alte sull'export.

In questo scenario già particolarmente complesso si è insinuato il conflitto russo-ucraino, che dalla fine di febbraio 2022 ha spinto fuori controllo i prezzi delle principali commodities agricole. Gli Stati in questione rappresentano insieme il 30% dell'offerta globale di grano e il 15% di quella di mais e la quota di entrambi i Paesi è cresciuta costantemente nell'ultimo quinquennio.

Questa situazione ha portato ad una grave crisi alimentare che avrà sicuramente forti ripercussioni sulle popolazioni più povere. Già nel 2007-2008, la più grave siccità del XXI secolo e gli aiuti governativi a favore dei bio-fuels sintetizzati dal mais, avevano procurato forti aumenti dei prezzi di tutti i cereali a livelli record, innescando rivolte alimentari in numerosi paesi africani. In seguito, nel 2010, il divieto di esportazione di grano da parte della Russia aveva determinato una delle più pesanti situazioni di "food inflation", che a sua volta aveva innescato i movimenti in Medio Oriente precedenti la "Primavera Araba".

La guerra in corso ha prodotto inizialmente il blocco delle merci nei principali porti del Mar Nero e nelle ferrovie adiacenti e questo ha portato per un certo periodo alla concreta possibilità di perdere forniture di prodotti agricoli, difficilmente sostituibili del tutto, nemmeno spendendo di più. Circa venti milioni di tonnellate di grano ucraino sono rimaste ammassate nei silos sul Mar Nero, mettendo a rischio le forniture di cibo a molti Paesi in via di sviluppo, soprattutto africani. A frenare gli scambi ed infiammare ulteriormente i mercati è stato anche l'effetto delle sanzioni per coloro che concludevano scambi commerciali con la Russia.

A non innescare una grave crisi alimentare globale è stata la "tenuta" dei prezzi del riso i quali, contrariamente a quelli del grano, non sono esplosi grazie ai raccolti abbondanti in Asia e nel Sud degli Usa e non hanno subito l'"effetto contagio" dagli altri mercati agricoli.

Nell'estate del 2022, dopo incessanti crescite, i prezzi dei principali cereali hanno iniziato a invertire la tendenza grazie ad un accordo siglato sotto l'egida ONU rivolto allo sblocco delle esportazioni da Ucraina e Russia. Tuttavia l'effetto si è esaurito in poco tempo e in questo autunno si assiste ad una nuova ripresa dei mercati. A coronamento di questo quadro, infine,

per le colture lombarde, è intervenuta anche la grave siccità, che ha ulteriormente innervosito i mercati agricoli locali.

Il conflitto si inserisce in un panorama reso già complicato dalla alta volatilità dei prezzi delle commodity agricole che si registrava alla chiusura della campagna di commercializzazione del 2021. La tensione dei mercati e l'incertezza sugli approvvigionamenti anche in questi ultimi 12 mesi hanno confermato un quadro di variabilità dei prezzi piuttosto critico, anche se, è giusto sottolinearlo, negli ultimi 12 mesi il problema dei prezzi elevati ha superato di gran lunga quello della volatilità.

La tabella 13.10 mostra che a livello nazionale la situazione del frumento è più contenuta rispetto alla variabilità delle quotazioni internazionali: frumento di forza e panificabile si mantengono sulle posizioni dei 12 mesi precedenti, mentre il Soft Red Winter Wheat registra una notevole crescita, pas-

Tab. 13.10 - Volatilità dei prezzi di alcune commodities

Prodotto	Coefficiente di variazione*	
	Nov.2020/Ott.21	Nov.2021/Ott.22
frumento di forza	9,4%	7,9%
frumento panificabile	8,2%	9,2%
<i>Soft Red Winter Wheat in \$/t.</i>	5,8%	13,7%
mais nazionale	14,2%	12,8%
orzo nazionale pesante	9,2%	6,1%
<i>US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)</i>	13,1%	10,4%
<i>Barley (feed) France</i>	5,9%	15,5%
risone arborio	3,4%	22,0%
risone ariete/loto	3,4%	16,7%
risone thaibonnet	5,6%	12,8%
<i>White Rice, Thai 100% B.f.o.b.</i>	11,4%	4,1%
semi di soia nazionali	16,5%	5,7%
farina di soia nazionale	6,7%	9,2%
<i>Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)</i>	8,2%	9,8%
erba medica disidratata 1° qlt	3,5%	15,9%
fieno maggengo pressato	7,4%	17,5%
fieno erba medica pressato	2,8%	21,1%

(\*) Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano, FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool) ed International Grain Council.

sando da un coefficiente di variazione pari a 5,8% ad un valore di 13,7%, quindi più che raddoppiato. Anche per quanto riguarda il mais, la variabilità si mantiene sui livelli, comunque molto alti, dello scorso periodo. Solo il Barley quotato in Francia sperimenta una forte oscillazione dei prezzi, passando da un coefficiente di variazione di 5,9% a 15,5%.

La situazione si mostra completamente differente per il riso. Tutte e tre le varietà nazionali considerate hanno registrato un aumento considerevole della variabilità dei prezzi ed in particolare l'Arborio ha mostrato una crescita eccezionale dell'indicatore, passando dal 3,4% al 22%. Al contrario, il mercato internazionale di riso Thai negli ultimi 12 mesi non ha risentito degli sconvolgimenti internazionali, né delle intemperanze legate al clima e le oscillazioni dei prezzi sono rimaste contenute rispetto al periodo precedente.

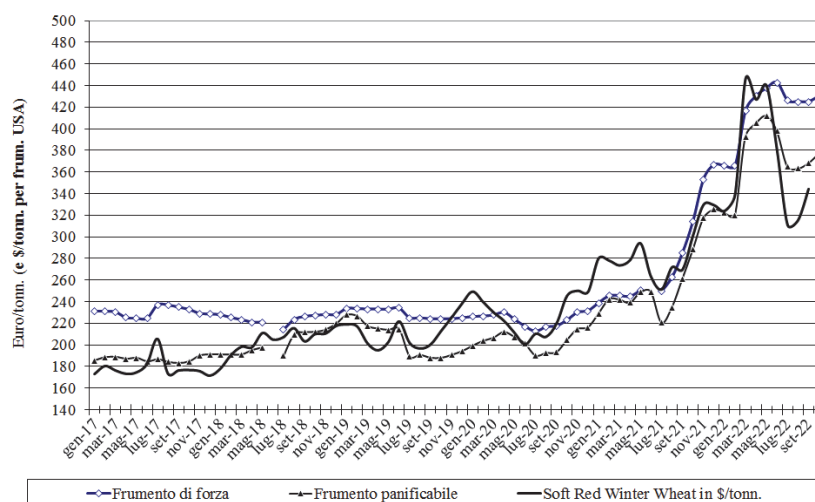
La variabilità della soia nazionale ed internazionale ha mostrato variazioni significative, mentre, infine, per i foraggi, i mercati sono realmente esplosi, con variazioni continue che hanno fatto registrare eccezionali livelli di variabilità, mai visti negli ultimi 10 anni.

### *13.3.1. I cereali*

Il mercato internazionale del frumento, e quindi anche quello nazionale, hanno subito senza dubbio i maggiori rincari a causa dello scenario descritto precedentemente. Presso la Sala Contrattazioni di Milano (fig.13.4) dall'autunno dello scorso anno i prezzi del frumento di forza hanno cominciato a lievitare incessantemente fino all'estate di quest'anno, raggiungendo il picco di 442,5 euro/t nel mese di giugno. La crescita è stata vertiginosa in due momenti: prima tra ottobre e dicembre 2021, quando un mix di cause – aumenti del prezzo del gas e dei fertilizzanti, cause climatiche, problemi di logistica ed infine politiche protezionistiche – hanno fatto aumentare i prezzi di 100 euro/t in soli 4 mesi (da 260 euro/t a 366 euro/t). Dopo qualche mese di tregua, il frumento di forza, tra febbraio e marzo 2022 è di nuovo cresciuto di altri 50 euro/t continuando poi a crescere fino all'estate. Successivamente, grazie allo sblocco dei porti dell'Ucraina, le quotazioni hanno rallentato per poco la tensione, tuttavia attualmente le quotazioni del frumento di forza rimangono sopra i 420 euro/t

Andamento simile si è registrato per il frumento panificabile, anche se a livelli leggermente più contenuti. Questo cereale ha superato la soglia psicologica di 405 euro/t nel giugno 2022, tuttavia nei mesi successivi ha registrato una contrazione maggiore ed attualmente si attesta attorno ai 360 euro/t. Il tasso medio di crescita mensile per i due grani è stato rispettivamente pari a 2,8% e 2,5% negli ultimi 12 mesi considerati.

Fig. 13.4 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t.) e sul mercato USA (\$/t)



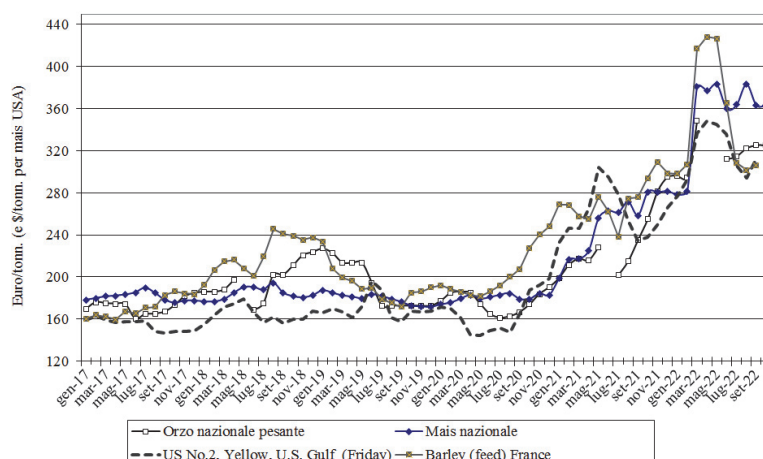
Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

Per il frumento italiano il 2022 può essere ricordato come l'anno della "tempesta perfetta": oltre agli scenari internazionali, il clima ha determinato un quadro di difficile soluzione. Difatti si sono registrate circa il 60% in meno di precipitazioni rispetto alla media storica e 2 gradi di temperatura in più rispetto agli ultimi anni, fenomeni che non hanno fatto altro che soffiare sul fuoco in un mercato già tirato ai massimi livelli.

I prezzi nazionali sono stati spinti ovviamente da quelli internazionali. Il Soft Red Winter Wheat mostra di fatti lo stesso trend con i due momenti di forte crescita, portando i prezzi al livello massimo di 446 \$/t. Tuttavia successivamente le quotazioni hanno risentito maggiormente dello sblocco delle esportazioni dall'Ucraina e si è quindi registrato un vero e proprio crollo di più di 110 \$/t nel giro di un mese. Anche qui, tuttavia, si segnalano venti di rialzo con l'arrivo dell'autunno.

È interessante notare come, al netto delle inevitabili considerazioni sulle variazioni dell'inflazione, dagli anni della prima crisi alimentare del 2008, passando per quella del 2010, i prezzi del frumento sia nazionale che internazionale non avevano mai raggiunto questi livelli. I prezzi già allarmanti di quegli anni si erano attestati attorno ai 300 euro/t mentre in questi mesi si è superata addirittura la soglia dei 400 euro/t.

Fig. 13.5 - Prezzi del mais e dell'orzo sulla piazza di Milano (euro/t.) e sul mercato USA (\$/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

La crescita delle quotazioni del mais nazionale scambiato nella sala Contrattazioni di Milano (fig. 13.5) era iniziata già nel corso dei primi mesi del 2021 e si era rafforzata via via con la fine dell'anno, stabilizzandosi attorno ai 282 euro/t. Il trend in salita è stato spinto principalmente dall'aumento dei prezzi del gas e dei fertilizzanti, dei quali il mais ne richiede in dosi massicce rispetto ad altre colture. Con l'avvio del conflitto si è registrato un balzo che ha portato i prezzi ad aumentare in un mese di ben 100 euro/t: dal febbraio al marzo 2022 si è passati dai 282 euro/t ai 379 euro/t. Anche qui, la causa principale è stata la chiusura dei porti di Odessa, dal quale esce circa il 15% del prodotto destinato annualmente all'Italia. A questo si è aggiunto il blocco delle esportazioni dall'Ungheria, che assieme a quelle ucraine rappresentano circa la metà delle nostre importazioni di mais, e quasi la totalità del mais non OGM. Il successivo sblocco ha portato però solo ad un leggero rallentamento, difatti la media delle quotazioni del mais del 2022, pari a 349 euro/t, supera di 100 euro quella dell'anno precedente. Ad oggi, il grano-turco a Milano viene scambiato a livelli ancora altissimi – 360 euro/t – livelli mai raggiunti negli ultimi 20 anni.

Sullo scenario internazionale il US No.2 Yellow ha fatto registrare performance simili, ma meno incalzanti di quelle nazionali. La quotazione in

US ha raggiunto un massimo storico ad aprile, con 348 \$/t, tuttavia nei mesi successivi la tensione è calata leggermente, riportando i prezzi ai livelli pre-conflitto Ucraina-Russia. I prezzi comunque si ritrovano più alti del 22% rispetto al 2021, anno in cui la crescita era già stata particolarmente sostenuta a causa del comportamento della Cina. Anche quest'anno Pechino ha continuato con una politica protezionistica e ad incrementare la propria domanda e questo ha contribuito a mantenere in tensione i mercati.

Anche per questo cereale, sia a livello internazionale che italiano, il clima degli ultimi mesi ha ulteriormente peggiorato la situazione inflazionistica: la stessa siccità che ha sofferto in Italia la hanno subita anche l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Francia, che sono i nostri principali fornitori di mais per la zootecnia e la paura della mancanza della materia prima potrebbe superare il problema dei prezzi.

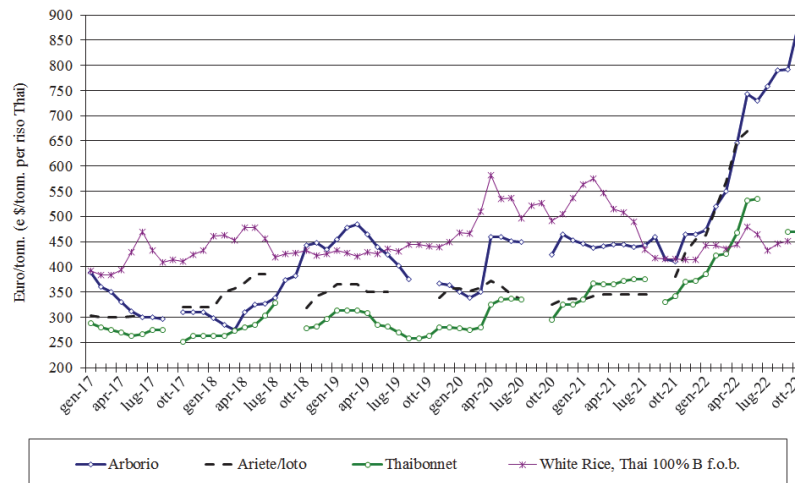
Sul fronte dei listini dell'orzo nazionale, la situazione è paragonabile a quella del mais, tuttavia il primo ha registrato aumenti significativi ma meno importanti. Ad ottobre dello scorso anno veniva scambiato a 255 euro/t ed è aumentato del 36% in pochi mesi: a marzo 2022 toccava i 348 euro/t per poi attestarsi attorno ai 325 euro/t. Particolarmente significativo è stato invece il trend al rialzo dell'orzo scambiato in Francia. Con l'inizio della guerra si è passati dai 300 euro/t ai 428 euro/t solo dopo 2 mesi, per poi crollare ai valori di febbraio durante l'estate.

Come per gli altri cereali, i mercati dei risi nazionali hanno mostrato forti sbalzi di crescita (fig. 13.6).

La guerra però in questo caso non è intervenuta direttamente a stimolare le quotazioni. Difatti la causa principale è stata la siccità, che ha flagellato le colture più bisognose di acqua come appunto il riso. Ma mentre la Spagna ha ridotto subito le superfici in previsione della mancanza di acqua, in Italia si è continuato a seminare e le previsioni paventano un crollo della produzione a fronte di investimenti di poco inferiori allo scorso anno. Il calo ha colpito soprattutto le varietà da risotto, azzerando la produzione in alcune aree ad alta vocazione come il Pavese e la Lomellina. In questo scenario, dall'autunno del 2021 l'Arborio ha registrato una crescita eccezionale ed è più che duplicato, passando dai 410 euro/t agli 877 euro/t dodici mesi dopo. Stessa dinamica si è registrata per l'Ariete: dal 2021 al 2022 prezzi più che raddoppiati e alla Sala di Contrattazioni di Milano si è raggiunti quota 670 euro/t, prezzo mai visto negli ultimi 20 anni. Un po' più contenuta rispetto ai precedenti la crescita del riso Thaibonnet, che è passato dai 330 euro/t nell'autunno scorso ed ha raggiunto un picco di 535 euro/t nel giugno 2022 per poi rallentare un po' la corsa al rialzo.

La situazione appare completamente differente nei mercati internaziona-

Fig. 13.6 - Prezzi dei risoni sulla piazza di Milano (euro/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

li. Fortunatamente il prezzo del riso, una delle fonti primarie di calorie nei Paesi in via di sviluppo, non ha risentito dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei fertilizzanti grazie alla minore intensità di utilizzo di questi ultimi rispetto agli altri cereali. Per tutto il periodo preso in esame il prezzo del riso ha continuato ad essere "protetto" da raccolti abbondanti in Asia e nel Sud degli USA, senza essere "contagiato" dalla tensione degli altri mercati agricoli. È stato solo grazie al contenimento delle quotazioni mondiali di riso che si è potuta scongiurare una crisi alimentare mondiale senza precedenti. Le quotazioni del White Rice Thai 100% nel 2022 hanno registrato poche oscillazioni e la loro media si è attestata attorno ai 449 \$/t contro una media dell'anno precedente pari a 476 \$/t.

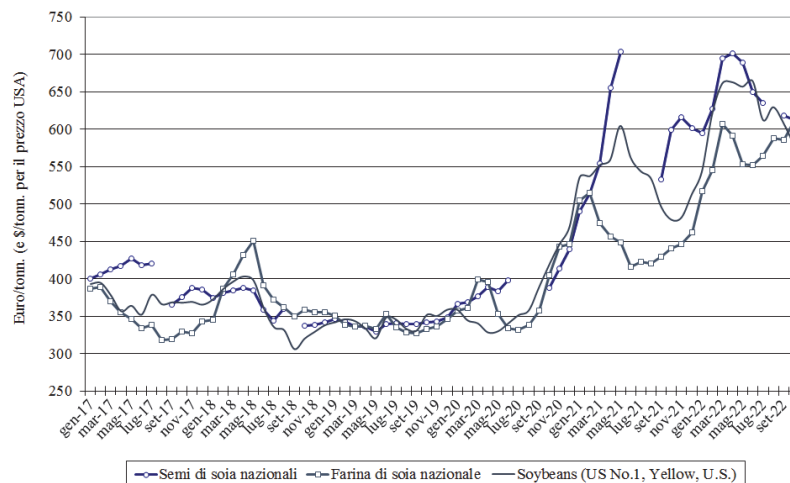
### 13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Dopo un anno, il 2021, in cui i prezzi dei semi di soia nazionale scambiati a Milano avevano mostrato una crescita elevatissima nel giro di pochi mesi trascinati dalle politiche di "accaparramento" cinesi, con l'autunno il mercato era ripartito a livelli ben inferiori, attestandosi attorno ai 530 euro/t.

Tuttavia anche i mercati di questa coltura, nel corso della fine del 2021, hanno ripreso un trend crescente, che ha raggiunto i 700 euro/t nell'aprile



Fig. 13.7 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t.) e sul mercato internazionale, (\$/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

del 2022, ritornando quindi ai livelli della stagione precedente (fig. 13.7). A trascinare i listini verso l'alto è stata ancora una volta la paura per l'aumento dei costi di produzione ed in particolare dell'energia, prima, e per la guerra Russia-Ucraina, successivamente. La soia nazionale ha quindi risentito di un generalizzato clima di incertezza, tuttavia, rispetto ai prezzi dei cereali, non ha registrato momenti di effettivo panico per la mancanza di prodotto nei mercati e i listini sono rientrati a livelli pre-conflitto in poco tempo. Per quanto riguarda l'offerta nazionale, inoltre, questa coltura ha beneficiato della decisione in sede PAC di investire a mais e semi oleosi buona parte dei 200mila ettari di terreni coltivabili svincolati, al fine di mitigare la dipendenza dell'Italia in due segmenti importanti. Tra le due colture, peraltro, si è avuta una prevalenza per la soia perché rispetto al mais oltre ad aver bisogno di meno acqua richiedono anche un minor apporto di fertilizzanti.

Le quotazioni della farina di soia nazionale oramai da circa 2 anni si sono allontanate da quelle dei semi, creando una forbice che si è annullata solo in ottobre 2022. I prezzi sono passati dai 440 euro/t nell'ottobre 2021 ed hanno superato i 600 euro/t nel marzo successivo. Il calo successivo, tuttavia non è stato molto forte e di nuovo negli ultimi mesi i prezzi della piazza milanese registrano una nuova impennata, che ha portato la farina ad essere scambiata

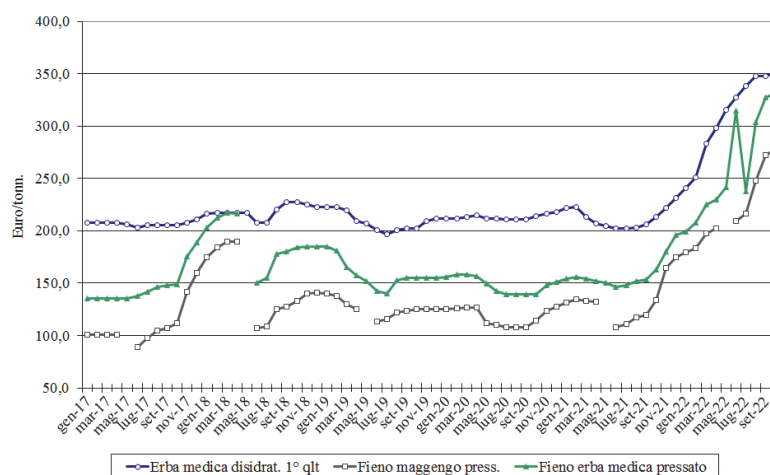
agli stessi livelli dei semi, cioè tra i 610-612 euro/t. Complessivamente la farina di soia è cresciuta del 26% rispetto ai 12 mesi precedenti, contro l'11% dei semi di soia.

Anche sul fronte nazionale le quotazioni della Soybeans (US, No1, Yellow) non hanno registrato incrementi drammatici, anche considerando gli elevati livelli a cui erano già arrivati nell'anno precedente. Il picco massimo è stato raggiunto a giugno 2022 con 664 \$/t, dopo una crescita significativa e costante, ma successivamente i prezzi sono rientrati scendendo ai 580 \$/t.

Alcuni fattori hanno contribuito a mantenere questo mercato sotto livelli di guardia. Negli USA, ad esempio, dove il prezzo dei fertilizzanti non era così elevato da più di 10 anni – molti agricoltori hanno rinunciato a seminare cereali preferendo la soia, che richiede minori quantità di nutrienti. Inoltre, i prezzi internazionali della soia sono diminuiti per via delle prospettive di ampie disponibilità promesse dalla Cina, la quale si è impegnata ad espandere la produzione di soia nel tentativo di mantenere stabile la produzione di cereali in un contesto di preoccupazioni legate a una crisi alimentare globale.

Infine, focalizzando l'attenzione sui prezzi delle coltivazioni foraggiere si evince come il mercato abbia registrato forti aumenti negli ultimi 12 mesi (fig. 13.8). La siccità – più di 120 giorni di assenza di precipitazioni nella

Fig. 13.8 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

Pianura Padana – ha fatto schizzare le quotazioni a livelli mai visti negli ultimi 20 anni.

L'erba medica disidratata di 1° qualità è arrivata ad essere scambiata a 351 euro/t, con una crescita del 65% rispetto ai 12 mesi precedenti. Anche il fieno di erba medica pressato ha registrato crescite a 2 cifre, passando da un mercato che per 2 anni si è mosso attorno ai 15 euro/t e che improvvisamente, sempre per problemi legati alla siccità, ha superato i 330 euro/t.

Ancora più significativi sono stati, in proporzione, i rialzi per il fieno maggengo pressato, che dall'estate del 2021 è passato da 111 euro/t ai 277 euro/t. Per l'erba medica disidratata, il fieno di erba medica pressato ed il fieno maggengo, l'aumento percentuale della media dei 12 mesi precedenti (2020-2021) rispetto agli ultimi 12 mesi (2021-2022) è pari a +41%, +64% e +70% rispettivamente.

